

L'EUROPA E L'ELETTRONICA

La politica dei calcolatori

Dopo l'accordo fra Siemens (Germania), Philips (Olanda) e CII (Francia) esiste veramente la volontà di arrivare a soluzioni autonome rispetto ai monopoli americani? - La funzione della CEE

Qualche mese fa commentando, su queste stesse colonne, il raggiunto accordo di collaborazione nel settore dell'elaborazione elettronica delle informazioni tra la CII (Francia), la Siemens (Germania) e la Philips (Olanda), in base al quale le tre società operano sotto un unico marchio Unidata, si chiedevamo se fosse nato il calcolatore europeo e arrivavamo a darci risposta negativa.

Il mito tecnologico

In un settore a tecnologia avanzata, in cui ricerca, sviluppo e distribuzione, fino a oggi, sono stati monopolio dei costruttori USA, si è raggiunto un accordo, sia pure limitato, per ora, all'attività di marketing, tra imprese europee per tentare di arrivare a dimensioni di mercato e quindi a possibilità finanziarie tali da fornire una base per contrastare l'azione delle potenti multinazionali USA e favorire, quindi, la crescita autonoma dell'elettronica dei calcolatori e relative applicazioni in Europa.

nelle loro scelte di gestione e di produzione, non potranno prescindere, ma con cui non saranno in grado, causa il ritardo, di trattare ad armi pari, che quello di favorire le trasformazioni tecnologiche nella produzione e nella gestione dei servizi sociali.

Persa, almeno in questo caso, l'occasione di intervenire sull'offerta, i governi europei, forti della loro posizione di monopolio, si sono mossi di calcolatori (25 per cento), possono tentare un recupero immediato operando con la domanda, per trasformare un accordo tra società private in un accordo tra governi, strutture produttive e utenti.

In questo senso la recente decisione della CEE di non discriminare tra le multinazionali USA e europee è criticabile, se non altro, perché si perde una buona occasione per condizionare e indirizzare l'opera delle europee. Per certi aspetti questa «iniziativa europea» può anche tornare comoda al capitale USA.

Industria trainante

Se si tiene conto che la competitività sul mercato internazionale dei prodotti delle singole imprese elettroniche non tende sempre di più, ad essere direttamente proporzionale alla quantità di tecnologia impiegata nel processo produttivo e dal «know-how» tecnologico a monte di questo, si intuisce in quale operazione di potere può risolversi l'instaurazione di un monopolio in questo settore.

Tutto questo non potrà certo risultare da un accordo di mercato che tende a ridurre i costi di distribuzione e, ove ci si arrivasse, i costi di produzione e ancora più probabilmente, i costi di ricerca e sviluppo allo scopo di sopravvivere nel confronto con le concorrenti USA. L'importanza di questo settore produttivo non è data solo dal fatto che è necessario dare impulso ad una industria che, riconosciuta trainante, si poggia su strutture di base suscettibili di grossi sviluppi, ma dalle funzioni cui è destinato il prodotto, se è vero che, in un prossimo futuro, nessuna attività economica e sociale potrà essere affrontata senza fare ricorso a tali strumenti.

In questa prospettiva si dovrà anche esaminare quali possibilità ha l'iniziativa Unidata per uscire dalle ristrettezze di mire esclusivamente aziendali e nazionali, per superare il momento di pura contrapposizione (o connivenza?) di monopoli; quali sono le possibili azioni della CEE, e all'interno di questa dell'Italia che possono favorire un collegamento di questa iniziativa industriale autonoma alla politica comunitaria.

Solo il dibattito politico nelle sedi opportune (Parlamento europeo?) e con tutti gli interlocutori interessati (sindacati, partiti, ecc.) potrà definire una politica di sviluppo autonomo dell'industria europea dei calcolatori. Dibattito che dovrà essere preceduto da una analisi approfondita, non solo delle strutture produttive esistenti e delle possibilità di sviluppo, ma anche del modo in cui sono utilizzati e di come potrebbero e potranno essere utilizzati i calcolatori elettronici.

Renzo Bracciali



LAOS — Medici formati nelle zone libere dispensano cure agli abitanti di un villaggio della provincia di Udomsay.

Il Laos verso la concordia nazionale dopo la formazione del nuovo governo

L'OSPEDALE DEL PATHET LAO

È stato aperto alla periferia di Luang Prabang, la capitale reale, i cui abitanti conoscono per la prima volta l'assistenza sanitaria gratuita - Il contrasto con i campi per i profughi, dove veniva deportata la popolazione rastrellata dagli americani nelle zone liberate. Come continuano a pesare le conseguenze umane e sociali della guerra - Le prospettive della collaborazione politica fra forze che si combattevano fino a un anno fa

DALL'INVIATO
LUANG PRABANG, aprile. Poco meno di trecento chilometri separano la capitale reale del Laos, Luang Prabang, da Vientiane. Trecento chilometri di pista in terra battuta, rimasta nelle stesse condizioni di cinquant'anni fa, quando i francesi la costruirono. Una giornata di viaggio attraverso la foresta, un viaggio che fino a qualche mese fa non era possibile. Secondo le autorità di Vientiane, a pochi chilometri dalla capitale, si trova in zona «insicura», se non in «zona nemica». Il mezzo normale di comunicazione era e resta l'aereo, mezzo che ora è in grado di vedere a Luang Prabang il vero Laos, mentre a Vientiane, tra americani, francesi, thailandesi, non resta più nulla del carattere nazionale.

L'accordo

A Luang Prabang invece la guerra non sembra mai essere esistita; ci sono pagode scintillanti, il palazzo reale che è una modesta villa ad un piano di stile coloniale, e le strade principali, dalle quali parlano violati stretti e sconosciuti sono larghe e pulite. Costruita su uno sperone roccioso alla confluenza di due fiumi, il Mekong e il Namkhan, riveste un'aria di pace. Al periferia della capitale abita un villaggio ridipinto di fresco che fino a qualche giorno prima del loro arrivo ospitava consiglieri militari americani.

Qui c'è lo stato maggiore, ma i cinquecento poliziotti e le due compagnie di soldati — che assieme a forze equitanti della parte di Vientiane devono assicurare la protezione della città neutralizzata — sono accampati fuori città.

I «Pathet»

Qualche chilometro di strada, si passa davanti ad una scuola semidistrutta sulla quale si affaccia un villaggio che si tratta di un dono del popolo americano al popolo del Laos; in realtà serviva a formare il personale subalterno di cui gli USA avevano bisogno. Il campo dei «Pathet» è sul fondo di una larga conca. Sulle colline che la circondano l'esercito di Vientiane ha messo in posizione delle batterie di artiglieria. Ma nell'accampamento nessuno ha l'aria di essere impressionato, dei soldati scavano trincee, mentre un altro gruppo a pochi metri lavora a trarre il riso con dei contadini del luogo. Accanto alle trincee, piccoli quadrati regolari di insalata. «Bisogna essere il più possibile autosufficienti», dicono — e la vita è molto cara nella zona.

All'ingresso del campo una fila ordinata di civili attende di fronte ad un tavolo, un soldato registra i nomi di chi si presenta e distribuisce dei biglietti. Altre persone arrivano, mostrano un biglietto e si dirigono verso un gruppo di tende attorno alle quali l'animazione è maggiore. È il dispensario che il Fronte patriottico ha aperto alla popolazione di Luang Prabang e dei villaggi vicini. Chiediamo di entrare e dopo qualche consultazione e trattativa il permesso è accordato. «Potete chiedere quel che volete, ma fotografare non si può».

Prospettive

Al di là della strada polverosa c'è un gruppo di case ben costruite in legno, sacchi di riso e qualche motocicletta sono chiari segni di una relativa prosperità. In mezzo alle case una fontana, costruita «grazie all'aiuto degli USA» come si legge su una targa. Sono i «rifugiati ricchi», quelli che hanno ottenuto in qualche modo un lasciapassare per uscire dal Laos. Ma si tratta appena di una decina di famiglie. Quanti sono i rifugiati nel Laos? È difficile dirlo con esattezza, ma si stima che siano un milione. Quel che è sicuro è che di loro solo 250 mila 500 ricevano un aiuto e sono «recensiti». Per questo spesso è stato scritto che i rifugiati sono nel Laos circa 500.000. Si tratta di una mistificazione, come è una mistificazione la definizione di «rifugiato», è vero che una parte di loro sono fuggiti dalle loro case a seguito dei bombardamenti americani (il cui scopo era appunto quello di costringere i rifugiati a lasciare i loro rifugi e il loro modo di vita, arretrato certo, ma equilibrato). Si tratta di circa un terzo della popolazione (e il Laos non ha più di tre milioni di abitanti) che ha subito e subisce ancora le conseguenze della guerra, in modo ancora

più duro di quanti sono restati nelle zone amministrative dai «Pathet», dove magari i bombardamenti, tutti lavorano ed hanno l'indispensabile per vivere. L'unica speranza che questi rifugiati hanno è di poter rientrare nelle loro terre. Prospettiva, questa, che la formazione del nuovo governo di unità nazionale ha avvicinato, nonostante l'immenità dei problemi che restano da risolvere.

IN LIBRERIA

Norberto Valentini, *La politica in confessionale*. La politica in confessionale è un libro che si divide in tre parti: una di carattere scientifico, è dedicata all'analisi del fumetto, sia per quanto riguarda il linguaggio specifico, che il rapporto scuola-fumetto; la seconda è indirizzata verso la sperimentazione didattica e riporta esperienze significative realizzate nella scuola attorno ai fumetti, proponendo quindi anche il compito di costituire uno strumento di informazione e di raccordo delle sperimentazioni didattiche in questo campo; infine, non meno importante, c'è la parte informativa, sulla storia critica del fumetto; il tutto legato non solo al fumetto stampato, ma anche al cinema di animazione.

Una rivista quindi che si presenta fin dal primo numero come un notevole punto di riferimento pedagogico e che si propone di costituire un «contributo a formare una coscienza critica nei ragazzi e di riflesso, nelle famiglie; come mezzo per attuare la demitizzazione del fumetto di consumo».

Mostra di pittura russa e sovietica a Firenze

La mostra resterà aperta al Forte di Belvedere dal 3 maggio al 15 giugno prossimo ed è realizzata nel quadro dell'accordo culturale italo-sovietico. Si tratta di oltre 120 opere di pittura provenienti dai maggiori musei dell'URSS che consentiranno di fare apprezzare le fasi dello sviluppo dell'arte russa nel corso di 5 secoli, dalla pittura di icone del XIV secolo, alle ultime produzioni delle varie repubbliche nazionali sovietiche.

«Come mai siete venuti? Non avete paura? Le risposte sono le più diverse, la grande novità delle cure e dei medicinali gratuiti, anche se i giovani vestiti nei modi più svariati, per lo più con pezzi di vecchi uniformi americani, attendono il loro turno. Una tenda è riservata ai bozhi. C'è qualche soldato che sfida un ordine che è stato dato ai militari di «non frequentare il dispensario e non parlare con i rifugiati». La maggior parte dei «clienti» sono però dei rifugiati che vivono in «bidonvilles» non lontano dal campo.

Massimo Loche

«Il prestigio degli «Pathet» è enorme in tutto il Paese, nella campagna certamente più che in città e a Luang Prabang certamente più che a Vientiane, dove in qualche modo la corruzione e i dollari americani hanno creato dei gruppi di interesse contro il dissenso e la partecipazione. La maggioranza della popolazione laotiana ha però subito le terribili conseguenze della guerra americana. Per rendersene conto basta risalire uno dei tanti campi di rifugiati alla periferia di Vientiane o di Luang Prabang. Gruppi di capanne costruiti secondo la tradizione laotiana su palafitte, ma con i materiali di costruzione più disparati, sacchi di cemento vuoti servono da pareti sovrastati da esili graticci di bambù, folla di paglia bucati, una fetta incredibile di bambini, donne e vecchi con

RICERCHE SU UN ASPETTO DELLA COMUNICAZIONE DI MASSA

Come leggere l'immagine

Con l'appoggio dell'amministrazione comunale di sinistra, è stato costituito a Sansepolcro l'Istituto nazionale per la documentazione sull'immagine

SERVIZIO
SIENA, aprile. Muovendo dalla valutazione del ruolo crescente avuto dalla comunicazione di massa attraverso le immagini è sorto a Sansepolcro (Arezzo) l'Istituto nazionale per la documentazione sull'immagine (INDIM) che, già con le prime realizzazioni, si impegna a carattere nazionale, per impostazione, programmi e livello delle iniziative, oltre che per i collaboratori di cui si avvale.

La constatazione che «siamo di fronte ad un nuovo tipo di analfabetismo, quello di chi non sa capire le immagini, non sa leggerne il «messaggio», ha portato a natori di cultura intellettuale della cittadina alla ricerca di collaborazioni più vaste, con l'appoggio dell'Amministrazione comunale di sinistra e delle forze democratiche.

Le Rizzo, Franco Vezzosi; segretario di redazione Gianpaolo Mercati. Altri collaboratori sono: Leonardo Becchi; Luisa Bernacchi; Vittorio Bortoli; Arduino Brizzi, che è anche uno dei più appassionati e sensibili animatori del centro; Claudio Carrabba; Dario Ghelli; Mauro Nasti; Piero Ricci; Piero Zanotto).

La rivista, come ha osservato il Bertieri nella presentazione al pubblico, avvenuta in questi giorni, ha già una struttura solida e nella sua impostazione parte dalla giusta considerazione che per quanto riguarda almeno (ma non solo) il mondo della scuola, siamo all'anno zero nei confronti del fumetto. Si propone quindi di costituire un valido strumento per gli educatori ai vari livelli.

La rivista si divide in pratica in tre parti: una di carattere scientifico, è dedicata all'analisi del fumetto, sia per quanto riguarda il linguaggio specifico, che il rapporto scuola-fumetto; la seconda è indirizzata verso la sperimentazione didattica e riporta esperienze significative realizzate nella scuola attorno ai fumetti, proponendo quindi anche il compito di costituire uno strumento di informazione e di raccordo delle sperimentazioni didattiche in questo campo; infine, non meno importante, c'è la parte informativa, sulla storia critica del fumetto; il tutto legato non solo al fumetto stampato, ma anche al cinema di animazione.

Maria Luisa Meoni

Advertisement for the book 'La politica in confessionale' by Norberto Valentini, published by Bompiani. The ad includes the title, author's name, and the publisher's logo.